

## Il sepolcro di Atilio Calatino presso la porta Esquilina

Filippo Canali De Rossi

Nelle vicinanze della Porta Esquilina (c.d. arco di Gallieno), vennero rinvenuti nel 1875 i resti di un sepolcro affrescato, detto 'Arieti' dal nome dello scopritore. I rapporti di scavo<sup>1</sup> riferiscono che si trattava di un edificio di pianta rettangolare (fig. 1) costruito in blocchi di peperino. Sulle pareti di questa tomba, oltre a scene di combattimento (figg. 2-3), era rappresentata su due lati contigui una processione trionfale, della quale sopravvivono solo alcuni frammenti distaccati (figg. 4-5), ma la cui visione d'assieme è preservata in un acquerello realizzato al momento della scoperta (fig. 6): nella scena è chiaramente riconoscibile una quadriga che traina un carro trionfale, questo non più visibile, preceduta da sei littori che indossano il caratteristico *sagum*, l'abito portato in guerra e nel trionfo, ed hanno in mano il fascio delle verghe<sup>2</sup>. Poiché i littori sono in numero di sei e non di dodici, si è ragionevolmente supposto che il personaggio sepolto nella tomba del campo Esquilino celebrasse un trionfo come pretore: in considerazione dell'alto livello sociale del committente, la rozza cifra stilistica dell'affresco<sup>3</sup>, ancor prima che indizi ricavabili dall'armamento in dotazione ai combattenti<sup>4</sup>, induce a considerare la tomba come anteriore alla fine del III secolo a.C.

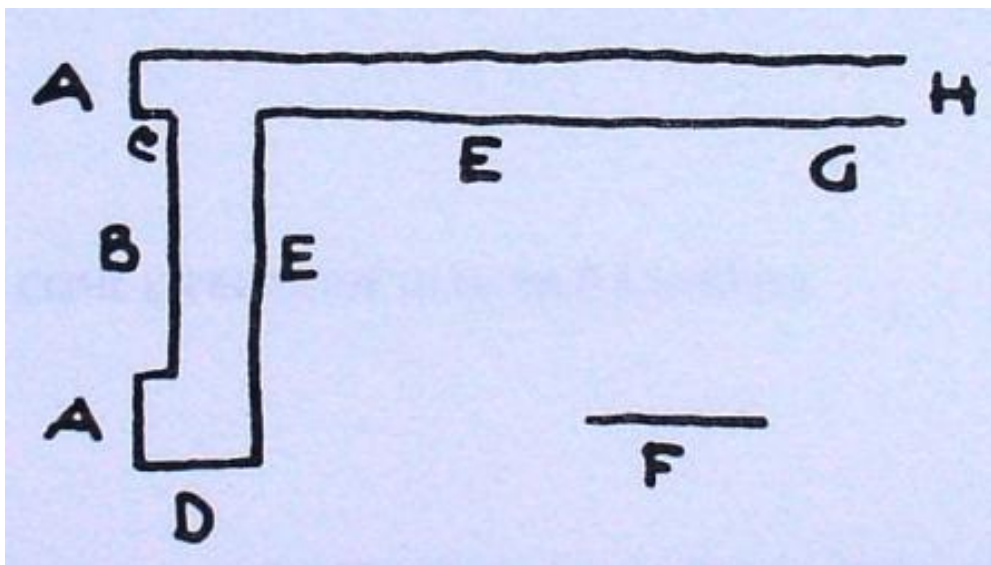


Fig. 1. Schizzo della c.d. tomba Arieti, desunto da un disegno di A. Pellegrini.

\* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico". Ringrazio gli anonimi *referee* dei suggerimenti proposti.

<sup>1</sup> Citati e parzialmente riprodotti da COARELLI 1976: 23-25 e da LA ROCCA 1984: 49. Si veda ora l'esautiva recensione delle notizie in GIATTI 2007: 97-104.

<sup>2</sup> Riproduzioni degli affreschi e degli acquerelli si possono trovare a corredo di LA ROCCA 1990: 338-339, figg. 165-169, di BERTOLETTI, CIMA, TALAMO 2006: 26-27 e di TALAMO 2008 a-b.

<sup>3</sup> COARELLI 1976: 28 ha collegato lo stile delle figure del sepolcro Arieti a quel che ci viene detto della sommaria tecnica del pittore Theodotos, attivo a Roma nella seconda metà del III secolo a.C., il quale con un nerbo di bue (non con la coda come vorrebbe TALAMO 2008 a: 70) dipingeva sulle are per le feste Compitali figure di Lari danzanti (FESTUS, p. 260 L, s.v. *penis* = NAEVIUS, fr. 99: *Theodotus qui aras Compitalibus | sedens in cella circumtectus tegetibus | Lares ludentes peni pinxit bubulo*).

<sup>4</sup> In realtà infatti lo scudo oblungo, che in seguito venne sostituito dallo scudo a tegola, viene rappresentato anche a Delfi in tutt'altro registro stilistico sul monumento di *L. Aemilius Paulus*, vincitore della battaglia di Pidna. Cfr. COARELLI 1976: 27; LA ROCCA 1984: 44 e fig. 16.

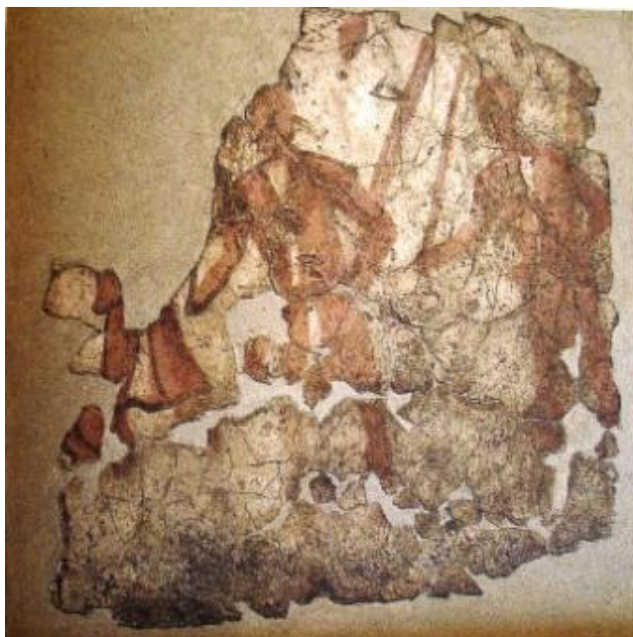


Fig. 2. Scena di combattimento con cavallo e guerriero nudo armato (parete B).



Fig. 3. Scena di combattimento con guerriero nudo inginocchiato (parete B).





*Fig. 4. Tre littori aprono il corteo trionfale (parete E).*



*Fig. 5. Littore singolo segue i predetti nel corteo trionfale (parete E).*



*Fig. 6. Acquerello, realizzato al momento della scoperta, che riproduce l'affresco del corteo trionfale (parete E).*

Cercando nella lista dei *Fasti triumphales* coloro che celebrarono il trionfo con rango pretorio<sup>5</sup>, i possibili beneficiari del sepolcro sembrano pertanto ridursi a due:

1) *A. Atilius A.f. C.n. Calatinus*<sup>6</sup>: console nel 258 a.C., secondo i fasti trionfali nel 257 a.C. celebrò il trionfo come pretore<sup>7</sup>, e in maniera splendida<sup>8</sup>; fu poi (di nuovo) console nel 254 a.C., e *dictator rei gerundae causa* nel 249 a.C., anno nel quale *primus dictator extra Italiam exercitum duxit*<sup>9</sup>. Nel 247 a.C. fu censore con *A. Manlius Torquatus*. Non sappiamo esattamente quando (e se in relazione al trionfo) abbia dedicato il tempio della *Fides*<sup>10</sup> e votato quello della *Spes*<sup>11</sup>.

2) *Q. Valerius Q.f. P.n. Falto*: pretore urbano per il 242 a.C., venne mandato in Sicilia con il console *C. Lutatius Catulus*. A causa della inabilità di Lutazio<sup>12</sup> il ruolo avuto da *Valerius Falto* nella vittoria colta il 10 marzo del 242 a.C. presso le isole Egadi fu decisivo<sup>13</sup>, al punto da spingerlo a richiedere per sé un trionfo pari a quello del console. Tale richiesta suscitò l'opposizione di Lutazio e ad arbitro della contesa venne scelto proprio il predetto Aulo Calatino, allora già due volte console e dittatore. Questi, dopo aver costretto Quinto Valerio Falto a riconoscere la sua inferiorità rispetto all'*auctoritas* del console, aggiudicò a Lutazio la causa<sup>14</sup>. Nondimeno *Valerius Falto* celebrò il

<sup>5</sup> La documentazione epigrafica dei *fasti triumphales Capitolini* è integrata da PAIS 1920 con gli altri dati traditi.

<sup>6</sup> Generalmente *Calatinus* nelle fonti letterarie, ma *Caiatinus* secondo i *fasti* consolari e trionfali: nel resto dell'articolo si continuerà a chiamarlo *Calatinus*. Secondo CASSOLA 1962: 153 "nulla prova che gli *Atilii* siano campani: né il *cognomen* di Caiatino, che potrebbe ricordare un atto di valore compiuto alla presa di *Caiatia* nel 313, né quello di M. Atilio Regolo Caleno, console del 335, che è senza dubbio un *cognomen* trionfale. In questo periodo come osserva il Mommsen, i nobili di origine straniera si guardavano bene dal mettere in rilievo tale particolarità, mentre i soprannomi trionfali erano già in uso".

<sup>7</sup> Aulo Atilio Calatino era succeduto nella conduzione della I guerra punica al console del 259 a.C., Gaio Aquillio Floro: dopo avere attaccato Palermo espugnò Mistretta (*Mytistratus*) ed altre città, ma non le isole Lipari. Sulle sue imprese cfr. POLYBIUS I, 24, 8-13; ZONARAS VIII, 11, 10 – 12, 3; DIODORUS SICULUS XXIII, 9-10; FRONTINUS, *Strategemata* I, 5, 15 e IV, 5, 10; FLORUS I, 18, 12-14; OROSIUS IV, 8, 1-5. BASTIEN 2007: 221 giustifica il rango pretorio del trionfo con il fatto che Aulo Atilio, pur essendo stato console nel 258 a.C., era pretore al momento della celebrazione: CIL I<sup>2</sup>, 1 (1893), p. 47, a.u.c. 497 = *Inscr. It.* XIII, 1, p. 77: *A. Atilius A.f. C.n. Caiatinus pr(aetor) an(no) [CDXCVI] | ex Sicilia de Poeneis XIII K. F[ebr.]. | C. Atilius M.f. M.n. Regulus cos. a[n(no) CDXCVI] | de Poeneis navalem egit VIII k[alendas] - - -*.

<sup>8</sup> Parte importante nella tradizione sulle gesta di Aulo Atilio è costituita dall'aneddoto relativo al tribuno *Calpurnius Flamma* (in altri autori *Q. Caedicius* o *Laberius*), il quale, vedendo l'esercito console accerchiato, trascinò con sé alla morte 300 volontari per aprire alla legione una via di scampo, cfr. ad es. [AURELIUS VICTOR], *de viris illustribus* 39, 1: *Atilius Calatinus ... 2 Panormum cepit. Totamque Siciliam pervagatus paucis navibus magnam hostium classem duce Hamilcare superavit. 3 Sed cum ad Catinam ab hostibus obsessam festinaret, a Poenis in angustiis clausus est, ubi tribunus militum Calpurnius Flamma acceptis trecentis sociis in superiorem locum evasit, consulem liberavit; ipse cum trecentis pugnans cecidit. Postea ab Atilio semianimis inventus et sanatus magno postea terrori hostibus fuit. Atilius gloriose triumphavit.* Al Calatino si può ben riferire anche il frugale ritratto agreste di un Atilio tracciato da VALERIUS MAXIMUS IV, 4, 5, ove è anche menzione del trionfo: *Atilium autem, qui ad eum arcessendum a senatu missi erant ad imperium populi Romani suscipiendum, semen spargentem viderunt. Sed illae rustico opere adritae manus salutem publicam stabilierunt, ingentes hostium copias pessumdederunt, quaeque modo arantium boum iugum rexerant, triumphalis currus habenas retinuerunt, nec fuit his rubor eburneo scipione deposito agrestem stivam aratri repetere.*

<sup>9</sup> LIVIUS, *Periochae* XIX, 3.

<sup>10</sup> CICERO, *de natura deorum* II, 23, 60: *multae autem aliae naturae deorum ex magnis beneficiis eorum non sine causa ... nominatae sunt ... 61 ... Fides et Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxume a M. Aemilio Scauro, ante autem ab [A.] Atilio Calatino erat Fides consecrata.*

<sup>11</sup> TACITUS, *Annales* II, 49, 1: *(Tiberius) ... dedicavit ... Iano templum, quod apud forum holitorium C. Duilius struxerat, qui primus rem Romanam prospere mari gessit triumphumque navalem de Poenis meruit. 2 Spei aedes a Germanico sacratur: hanc A. Atilius voverat eodem bello.*

<sup>12</sup> OROSIUS, *Historiae* IV, 10, 5: *Lutatius ... trasficto femore aegerrime ... ereptus est.* EUTROPIUS, *Breviarium* II, 27, 3: *Lutatius Catulus navem aeger ascendit.*

<sup>13</sup> ZONARAS VIII, 17, 1. Nei resoconti della battaglia fatti da POLYBIUS I, 59-62; DIODORUS SICULUS XXIV, 11; LIVIUS, *Periocha* XIX, 12; FLORUS I, 18, 33; [AURELIUS VICTOR], *de viris illustribus* 41 la responsabilità assunta da *Q. Valerius Falto* è sottaciuta. Un caso analogo si ebbe per la non meno importante battaglia di Magnesia al Sipilo (190 a.C.), dove il comando effettivo venne esercitato da *Cn. Domitius* in luogo del console Lucio Scipione, per cui rimando a CANALI DE ROSSI 2006: 244-56.

<sup>14</sup> VALERIUS MAXIMUS II, 8, 2: *C. Lutatius consul et Q. Valerius praetor circa Siciliam insignem Poenorum classem deleverant. Quo nomine Lutatio consuli triumphum senatus decrevit. Cum autem Valerius sibi quoque eum decerni desideraret, negari id fieri oportere Lutatius, ne in honore triumphii minor potestas maiori aequaretur, pertinaciusque progressa contentione Valerius sponsione Lutatium provocavit, ni suo ductu Punica classis esset oppressa, nec dubitavit restipulari Lutatius. Itaque iudex inter eos convenit Atilius Calatinus, apud quem Valerius in hunc modum egit, consulem ea pugna in lectica claudum iacuisse, se autem omnibus imperatoriis partibus functum. Tunc Calatinus, prius quam Lutatius causam suam ordiretur, "Quaero" inquit, "Valeri, a te, si dimicandum necne esset contrariis inter vos sententiis dissedissetis, utrum quod consul an quod praetor imperasset maius habiturum fuerit momentum". Respondit Valerius non facere se controversiam quin priores partes consulis essent futurae. "Age deinde" inquit Calatinus, "si diversa auspicia accepissetis, cuius magis auspicio staretur?" "Item" respondit Valerius "consulis". "Iam hercules" inquit, "cum de imperio et auspicio inter vos disceptationem susceperim, et tu utroque adversarium tuum superiorem fuisse fatearis, nihil est quod ulterius dubitem. Itaque, Lutati, quamvis adhuc tacueris, secundum te litem do".*

trionfo, di rango pretorio, due giorni dopo<sup>15</sup>. Nel 239 a.C. Q. Valerius fu console. Dopo tale data non ne sappiamo più nulla<sup>16</sup>.

Considerando la possibile attribuzione del c.d. 'sepolcro Arieti' dobbiamo tener conto del fatto che il *campus Esquilinus*, sul lato opposto della via Prenestina rispetto alle fosse comuni dette *puticuli*<sup>17</sup>, rimase destinato, sino alla fine della repubblica, a tombe di prestigio, *sepulcra publica* a carattere individuale, per personaggi che si erano resi particolarmente meritevoli nei confronti dello stato<sup>18</sup>, come risulta ancora dalla proposta ciceroniana di una sepoltura onorifica nel campo Esquilino per Ser. Sulpicius Rufus (cos. 51 a.C.), morto presso il campo di Marco Antonio mentre conduceva una missione per conto del senato (43 a.C.)<sup>19</sup>. A circa 35 m. di distanza dal sepolcro Arieti vennero trovati nello stesso anno i resti di un altro sepolcro illustre, che ci ha restituito un celebre frammento di affresco su quattro registri<sup>20</sup>: tale dipinto, quasi concordemente attribuito al tempo delle guerre sannitiche (fine IV – inizio III secolo a.C.)<sup>21</sup>, presenta, nel secondo e terzo registro, l'incontro fra due personaggi, uno dei quali è raffigurato a torso nudo, ma pure armato di elmo e schinieri, mentre l'altro indossa la toga – dimostrando un più elevato rango sociale. Le didascalie che accompagnano in entrambi i casi il personaggio a torso nudo sembrano compatibili fra loro e concorrono a formare il nome di un M. Fannius St. f.: il nome del personaggio togato è invece conservato solo nel terzo registro, nella forma Q. Fabio(s). Alternativamente perciò la tomba è stata individuata come quella di Fabio o di Fannio<sup>22</sup>.

Se l'ubicazione nel campo Esquilino rende verosimile l'attribuzione di questa tomba al grande Q. Fabius Maximus Rullianus (piuttosto che a un Fannio presunto *parvenu*), ugualmente dietro il beneficiario della tomba Arieti dovrà celarsi un personaggio di grande autorità. Sia A. Atilius Calatinus che Q. Valerius Falto avevano indubbiamente maturato forti meriti nei confronti della repubblica, benché in maniera diversa: Calatinus, oltre a riportare il trionfo era stato due volte console, dittatore, censore, entrando in una sorta di canone dei *boni viri* della

<sup>15</sup> CIL I<sup>2</sup>, 1 (1893), p. 47, a.u.c. 513 = *Inscr. It.* XIII, 1, p. 77: C. Lutatius C.f. C.n. Catulus pro- a(nno) dxii /-cos de Poeneis ex Sicilia navale / egit iiii nonas octobr. / Q. Valerius Q. F. P. n. Falto propr. A(nno) dxii / ex Sicilia navalem egit prid. non. Octobr.

<sup>16</sup> Benché questi siano gli unici due trionfi di rango pretorio a noi noti dalla fondazione della città sino alla fine del III secolo a.C. non è possibile escludere *a priori* che l'onore della sepoltura pubblica sia stato conferito a qualcuno che, anche in seguito, avesse trionfato col rango pretorio. Esempi successivi sono quelli di un L. Furius Purpureo che nel 200 a.C. come pretore riportò il trionfo sui Galli, prevalendo sull'opposizione del console Aurelio cui era stata affidata quella provincia (LIVIUS XXXI, 49, 1: ... *victa est praesentis gratia praetoris absentis consulis maiestas, triumphumque frequentes L. Furio decreverunt*. PAIS 1920: 128: "con le gesta di Furio ed in certo modo anche con il trionfo è connessa la dedica del tempio di Vediove, che egli fece nell'isola Tiberina, LIVIUS XXXI, 21, 12; XXXIV, 53, 7 e XXXV, 41, 8"); quindi di Q. Minucius Q. f. L. n. Thermus, che nel 195 a.C. in qualità di *praetor pro consule*, riportò il trionfo dalla Spagna citeriore (LIVIUS XXXIV, 10, 6: *Itaque duobus modo mensibus ante Helvius ovans urbem est ingressus, quam successor eius Minucius triumpharet*. PAIS 1920: 137. Di questo trionfo resta nei *Fasti triumphales* appena un frustolo, come pure nella c.d. *Tabula Tolentinas* [CIL I<sup>2</sup>, 1, p. 75], custodita a Recanati presso il palazzo Leopardi). Possiamo invece escludere M. Helvius che, propretore nel medesimo anno, riportò l'ovazione sui Celtiberi (LIVIUS XXXIV, 10, 5: *causa triumphus negandi senatui fuit, quod alieno auspicio et in aliena provincia pugnasset*. Su ciò PAIS 1920: 136). Nel 178 a.C. riportarono il trionfo Tiberio Sempronio Gracco e Lucio Postumio Albino, *de Celtiberis Hispanisque* e, rispettivamente, *ex Lusitania Hispaniaque* (CIL I<sup>2</sup>, 1 (1893): 48, a.u.c. 576 = *Inscr. It.* XIII, 1: 81: [Ti. Sempronius P.f. Ti.] n. Gra[cchus] a. DLX[xv] | [procos. de Celtib]ereis Hispaneisq III non. F[ebr] | [L. Postumius A.f.] A.n. Albinus pro- an(no) DLXX[vi] | [-pr(aetor)? ex] Lv[sita]nia Hispaniaq. pr(ovinciis) non. Fe[br]. Cfr. LIVIUS, *Periocha* XLI, 2: *Tib. Sempronius Gracchus procos. Celtiberos victos in deditionem accepit, monumentumque operum suorum Gracchurim, oppidum in Hispania, constituit*. 3 *Et a Postumio Albino procos. Vaccaei et Lusitani subacti sunt*. 4 *Uterque triumphavit*. PAIS 1920: 161. Il titolo di *proconsules* della *Periocha* sembra da correggere in *propraetores*, cfr. LIV. XL, 47, 1. Sul trionfo cfr. anche PLUTARCHUS *Ti. Gracchus* 1 ed APPIANUS, *Iberica* 43, 179).

<sup>17</sup> Particolarmente cruda al riguardo è la testimonianza di VARRO, *de lingua latina* V, 25: ... *ut Aelius scribit, puticuli quod putescebant ibi cadavera proiecta, qui locus publicus ultra Esquilias*. Sul coperchio di uno di questi pozzi è stata ritrovata la antichissima iscrizione sepolcrale CIL I<sup>2</sup> 462: *Eco C. Antonio*. Altre fonti e bibliografia in COARELLI 1999.

<sup>18</sup> COARELLI 1990: 173 = COARELLI 1996: 29. Altra bibliografia in COARELLI 1993.

<sup>19</sup> CICERO, *Philippicae* IX, 17, 6: *'cumque antea senatus auctoritatem suam in virorum fortium funeribus ornamentisque ostenderit, placere eum quam amplissime supremo suo die efferri. 7 Et cum Ser. Sulpicius Q. f. Lemonia Rufus ita de re publica meritis sit ut eis ornamentis decorari debeat, senatum censere atque e re publica existimare aedilis curulis edictum quod de funeribus habeant Ser. Sulpici Q. f. Lemonia Rufi funeri remittere; utique locum sepulcro in campo Esquilino C. Pansa consul, seu quo in loco videbitur, pedes xxx quoquo versus adsignet quo Ser. Sulpicius inferatur; quod sepulcrum ipsius, liberorum posterorumque eius esset, uti quod optimo iure publice sepulcrum datum esset'*.

<sup>20</sup> Su questo vedi ora TALAMO 2008 a, c, ove altra bibliografia.

<sup>21</sup> Sembra definitivamente caduta in discredito l'ipotesi, formulata da HÜLSEN 1891 e ripresa da WEEGE 1909: 145, che le scene possano riferirsi rispettivamente a C. Fannius M. f., figliastro del celebre C. Laelius, protagonista della guerra spagnola del 141 a.C. e ad un altrimenti sconosciuto tribuno militare M. Fannius che si sarebbe distinto l'anno successivo sotto il comando di Q. Fabius Maximus Servilianus.

<sup>22</sup> COARELLI 1973: 200-208 (nr. 283), sostiene l'identificazione del Q. Fabius rappresentato nella pittura con Q. Fabius Maximus Rullianus (*RE Fabius* 114), cinque volte console e trionfatore, morto intorno al 280 a.C. o eventualmente con il figlio di questi, Q. Fabius Maximus Gurgus, tre volte console, censore e, come il padre, *princeps senatus* (*RE Fabius* 112). LA ROCCA 1984 facendo invece valere la quasi certa ricorrenza di M. Fannius in almeno due dei registri conservati, ha proposto di riconoscere in lui il titolare del sepolcro, benché, secondo le obiezioni di COARELLI 1990: 173 = COARELLI 1996: 29 non sia facilmente accettabile che il beneficiario possa essere "un personaggio di rango piuttosto mediocre, da poco entrato nella cittadinanza romana".

storia romana<sup>23</sup>. *Valerius Falto* invece, benché protagonista della epocale vittoria delle isole Egadi, dopo aver celebrato il trionfo a dispetto di Lutazio – e con il parere contrario di Calatino – finì quasi per essere dimenticato. La scelta sembra pertanto quasi naturalmente orientarsi sulla persona di Aulo Atilio Calatino: una testimonianza attesta chiaramente che Atilio Calatino godeva di un 'sepolcro singolare', presso il quale vi era una iscrizione<sup>24</sup>, che presenta una notevole assonanza con l'inizio dell'elogio di Lucio Cornelio Scipione, *cos.* 259 a.C.<sup>25</sup>. Benché Cicerone accomunando questo sepolcro ad una serie di tombe gentilizie, quelle degli *Scipiones*, dei *Servilii* e dei *Metelli*, indichi la *porta Capena*<sup>26</sup>, la difficoltà è superabile ipotizzando il possibile ricorso di Cicerone alla figura retorica dello *zeugma*, che consente di raccogliere sotto un'unica denominazione anche termini non pertinenti.

Se accettiamo l'attribuzione della vicina tomba al vincitore delle guerre sannitiche *Q. Fabius Maximus Rullianus*, un ulteriore argomento corrobora l'attribuzione del 'sepolcro Arieti' ad Atilio Calatino: questi infatti, come risulta da un aneddoto<sup>27</sup>, era il nipote (per discendenza diretta) del Rulliano.

Dai resti del 'sepolcro Arieti' si è ritenuto che le scene di trionfo e le scene di combattimento decorassero due vani contigui<sup>28</sup>, oppure – secondo la interpretazione più recente – le pareti interne ed esterne di una esedra a cielo aperto<sup>29</sup>: in ogni caso la figura di un uomo crocifisso (fig. 7) era affrescata sul pilastro divisorio fra l'uno e l'altro vano o, piuttosto, su un'anta dell'esedra<sup>30</sup> (fig. 1, D). Questa immagine è stata interpretata come "un prigioniero suppliziato al termine della *pompa*"<sup>31</sup> o come "un telamone che regge con le braccia lo stipite della porta"<sup>32</sup>.

<sup>23</sup> Si vedano i seguenti passi: CICERO, *pro Plancio* 25, 60: *Quis nostrum se dicit M'. Curio, quis C. Fabricio, quis <C.> Duellio parem, quis <A.> Atilio Calatino etc.* CICERO, *Tusculanae* I, 46, 110: *Curium, Fabricium, Calatinum, duo Scipiones, duo Africanos, Maximum, Marcellum, Paulum, Catonem, Laelium, innumerabilis alios ...* CICERO, *de re publica* I, 1: *nec C. Duellius, A. Atilius, L. Metellus terrore Karthaginis, non duo Scipiones oriens incendium belli Punici secundi sanguine suo restinxissent ...* Ancora CICERO, *de natura deorum* II, 66, 165; CICERO, *de lege agraria* II, 24, 64: *... Luscinus, Calatinos, Acidinos ...* CICERO, in *Pisonem*, 6, 14: *... Calatinus credo aliquis aut Africanus aut Maximus, et non Caesoninus Semiplacentinus Calventius ...*

<sup>24</sup> CICERO, *de senectute* 17, 60: *senectutis auctoritas 61 quanta fuit in L. Caecilio Metello, quanta in A. Atilio Calatino! In quem illud elogium: 'HUNC UNUM PLURIMAE CONSENTIUNT GENTES POPULI PRIMARIUM FUISSE VIRUM'. Notum est carmen incisum in sepulcro. Iure igitur gravis, cuius de laudibus omnium esset fama consentiens.* CICERO *de finibus* II, 35, 116: *Lege laudationes, Torquate, ... nostrorum hominum ... neminem videbis ita laudatum ut artifex comparandarum voluptatum diceretur. Non elogium monumentorum id significant, velut hoc ad portam: 'HUNC UNUM PLURIMAE CONSENTIUNT GENTES POPULI PRIMARIUM FUISSE VIRUM'. 117 Idne consensisse de Calatino plurimas gentis arbitramur, primarium populi fuisse, quod praestantissimus fuisset in conficiendis voluptatibus?*

<sup>25</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 2, 8-9; *ILS* 2-3; *ILLRP* 310: *L. Cornelio L.f. Scipio | aidiles, cosol, cesor. || Hunc oino plourime cosentiont R[omai] | duonoro optumo fuisse viro, | Luciom Scipione. Filios Barbat, | consol, censor, aidilis hic fuet a[pu]d vos]. | Hec cepit Corsica Aleriaque urbe, | dedet Tempestatebus aide mereto.*

<sup>26</sup> CICERO *Tusculanae* I, 7, 13: *An tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*

<sup>27</sup> Quinto Fabio Massimo affermò in tribunale che, se fosse stato convinto della colpevolezza di suo genero Atilio Calatino nel tradimento di Sora, senza indugi avrebbe proceduto a rompere la parentela: non lo faceva perché convinto della sua innocenza. Il riferimento alla presa di Sora contenuto in questo racconto va inquadrato nelle vicende della III guerra sannitica e il Fabio Massimo in oggetto è senza dubbio il Rulliano, mentre lo *A. Atilius Calatinus* suo genero (*RE* 35) risulta essere il padre del nostro Calatino (*VALERIUS MAXIMUS* VIII, 1, *absol.* 9: *... A. Atilium Calatinum, Soranorum oppidi proditione reum admodum infamem, imminens damnationis periculo pauca verba Q. Maximi soceri subtraxerunt, quibus adfirmavit si in eo crimine sentem illum ipse comperisset, direpturum se fuisse adfinitatem: continuo enim populus paene iam exploratam sententiam suam unius iudicio concessit, indignum ratus eius testimonio non credere cui difficillimis rei publicae temporibus bene se exercitus credidisse meminerat).*

<sup>28</sup> Questa ricostruzione del monumento è ancora avallata da COARELLI 2007. Accogliendo tale ipotesi sarebbe legittimo supporre che, mentre uno dei vani, affrescato con le scene dello splendido trionfo pretorio, custodiva le spoglie di Aulo Atilio Calatino, l'altro contenesse quelle di un altro esponente della famiglia. Fra i contemporanei di Calatino di maggior spicco considererei anzitutto 1) *C. Atilius Regulus M.f. M.n.*, fratello di Marco Atilio Regolo, che come console riportò il trionfo assieme a Calatino *praetor* nel 257 a.C., e fu console per la seconda volta nel 250 a.C. e 2) *C. Atilius A.f. A.n. Bulbus*, forse figlio di Calatino (benché la distanza temporale appaia piuttosto ravvicinata), il quale fu *cos.* I nel 245 a.C., *cos.* II nel 235 a.C. e censore nel 234 a.C. Numerosi altri esponenti della famiglia godettero di grande prestigio: nella generazione precedente *M. Atilius Regulus M.f. M.n.*, *cos.* 335 a.C. (*RE* 49); *M. Atilius Regulus M.f. M.n.*, figlio del precedente, *cos.* 294 a.C. (*RE* 50); *M. Atilius, praetor* nel 293 a.C. (*RE* 19); in quella successiva annoveriamo invece *M. Atilius Regulus M. f. M. n.*, figlio del Regolo sevizato dai Cartaginesi, *cos.* 227 a.C., *cos. suff.* nel 217 a.C. (in luogo di *C. Flaminius*) e *censor* nel 214 a.C. (*RE* 52); *C. Atilius Regulus M. f. M. n.*, fratello del precedente, *cos.* 225 a.C. (*RE* 48). Lasciando da parte costoro mi sembra che, fra i primi due considerati, il secondo (probabilmente il figlio) abbia le maggiori probabilità di aver occupato la cella del sepolcro contigua a quella di *Calatinus*, dopo averlo seguito nelle tappe del *cursus honorum*: come lui fu infatti due volte console e poi censore. Essendo però la sua carriera (ed anche la sua sepoltura) fortemente legata ai meriti del padre, non desta meraviglia che il sepolcro continuasse ad essere denominato dal solo Calatino, senza eccessivo riguardo per lui.

<sup>29</sup> GIATTI 2007.

<sup>30</sup> LA ROCCA 1984: 49 e nota 88, ma cfr. ora GIATTI 2007.

<sup>31</sup> COARELLI 1976: 26.

<sup>32</sup> LA ROCCA 1984: 49, nota 88, seguito da GIATTI 2007 e TALAMO 2008. Tale interpretazione è accentuata da MORENO 2003, il quale vorrebbe che il Telamone rappresentasse la battaglia di Talamone del 225 a.C., vinta dal console L. Emilio Papo: fra gli altri motivi che inducono a rigettare questa ipotesi è il fatto che Papo celebrò un trionfo consolare (dunque con 12 littori); errata è





Fig. 7. Figura del crocefisso (anta D).



Fig. 8. Particolare del braccio alzato del crocefisso.

Esaminando però in dettaglio la figura del suppliziato possiamo escludere che si tratti di un telamone, in quanto ha il polso legato ad una barra trasversale<sup>33</sup>. Correttamente interpretando la figura come un suppliziato il Coarelli ha dunque recentemente proposto<sup>34</sup> che esso rappresenti il comandante dei Cartaginesi *Hannibal, dux Poenorum*<sup>35</sup>. In considerazione del forte coinvolgimento della intera famiglia degli Atili nella prima guerra punica, a me sembra che l'uomo crocifisso possa essere identificato con Marco Atilio Regolo<sup>36</sup>, tenuto dai

---

peraltro l'identificazione di un dettaglio della processione dei littori (*ibid.* fig. 3, p. 288) come 'battaglia fra Romani e Galli'. Degno di considerazione è invece l'argomento relativo alla nudità dei guerrieri rappresentati, che Moreno vuole identificare con i Gesati, e che andrà verificato alla luce dell'identificazione del secondo beneficiario del sepolcro (cfr. *supra* nota 28). Un altro tentativo ormai caduto in discredito è quello di MUSTILLI 1939: 13-14, n. 35 (5) che intende il suppliziato come "... la figura di qualche condannato mitico, ad esempio Prometeo ... o Marsia", in ciò seguito solo da FELLETTI MAJ 1977: 156.

<sup>33</sup> Cfr. COARELLI 1976: 23 "l'unico braccio conservato, il sin. è sollevato e fissato ad una barra orizzontale": che il braccio sia fissato per mezzo di vincoli (piuttosto che, ad es., per mezzo di un chiodo) è ancora sufficientemente visibile (fig. 8). Tale esegesi sembra confermata (in ogni caso non contraddetta) dall'acquerello di tale figura recentemente pubblicato da TALAMO 2008 a: 69 fig. 10, e che mi è stato cortesemente segnalato da Chiara Giatti.

<sup>34</sup> COARELLI 2007, che indubbiamente comporta la rinuncia alle proposte dallo stesso avanzate in COARELLI 1976 (cfr. ancora TALAMO 2008 a: 70), ove si individua un possibile beneficiario del sepolcro in Manio Aquilio, trionfatore su Aristonico nel 126 a.C.

<sup>35</sup> Questi secondo LIVIUS, *Periocha* XVII, 6 *victa classe cui praefuerat, a militibus suis in crucem sublatu est*. Nonostante l'apparenza del testo della *periocha*, Annibale [RE 3] non era stato sconfitto in Sicilia da Calatino, ma in Sardegna da C. *Sulpicius Paterculus* (ZONARAS VIII, 12); la modalità del suo supplizio viene diversamente fornita da OROSIUS IV, 8, 4: *Hannibal senior a Carthaginiensibus iterum classi praepositus, infelicitur cum Romanis navali proelio congressus est et victus, ab exercitu suo seditione orta lapidibus coopertus est*. D'altro canto la possibilità della crocifissione potrebbe risultare valida per il generale cartaginese Annone (RE Hanno 12) che venne stato sconfitto da Q. *Valerius Falto* alle isole Egadi nel 241 a.C.

Cartaginesi in ostaggio per alcuni anni e poi barbaramente seviziato, con strascichi non indifferenti anche a livello politico<sup>37</sup>. Questi infatti, al ritorno della ambasceria cartaginese con la quale era stato condotto a Roma<sup>38</sup>, subì un supplizio le cui modalità sono variamente tramandate dalle fonti<sup>39</sup>: per scongiurare l'accoglimento della proposta di pace di cui strumentalmente era latore, durante l'udienza in senato Regolo aveva affermato che i Cartaginesi gli avevano somministrato un veleno ad azione ritardata e che pertanto, una volta portata a termine la missione, sarebbe spirato<sup>40</sup>. Al ritorno a Cartagine la fine dell'ostaggio venne comunque accelerata – forse per evitare una espressa violazione dello *ius gentium*<sup>41</sup> – per mezzo di una prolungata insonnia, indotta fra l'altro dall'uso di una gabbia chiodata, che gli impediva di appoggiarsi e trovare riposo. Ciò è confermato fra l'altro dalla pari vendetta sugli ostaggi cartaginesi che, secondo una delle versioni, venne concessa dal senato alla vedova ed ai figli di Regolo<sup>42</sup>. Secondo Cicerone<sup>43</sup> d'altra parte per indurre la veglia il prigioniero privato delle palpebre veniva legato ad uno strumento (*machina*)<sup>44</sup>. Le due versioni appaiono però conciliarsi nel racconto dell'annalista Q. Aelius Tubero, secondo il quale il supplizio avveniva in due fasi, poiché Regolo, detenuto in un luogo oscuro, veniva poi ripetutamente esposto alla violenta luce del sole con le palpebre forzatamente aperte<sup>45</sup>.

Il primo autore a parlare espressamente – e in più luoghi – di una croce per il supplizio di Regolo, è Seneca<sup>46</sup>. Ancora, nella narrazione della II guerra punica fatta nel poema di Silio Italico, il cartaginese Gestar in un dibattito nel senato cartaginese parla di crocifissione<sup>47</sup>, mentre poi un vecchio legionario romano (presentato, al pari del

<sup>36</sup> Cfr. LA ROCCA 1990: 327: "... il tempio di Fides sul Campidoglio, probabilmente votato da A. Atilio Calatino nel 258 a.C., è dedicato dopo il trionfo sui Cartaginesi del 257 a.C. *Fides* è la personificazione in un primo momento dell'attitudine benevola degli dèi nei confronti degli uomini ... essa divenne molto presto una virtù, il patto sacro che lega tra loro le popolazioni, forse in opposizione alla *fides Punica* ed in riferimento, secondo una suggestiva ma non verificabile ipotesi, alla tragica e disumana sorte del parente di Calatino, Marco Atilio Regolo, preso prigioniero nel 255 a.C. ed ucciso dopo l'ambasciata a Roma del 250 a.C." Per la stretta (ma non precisata) parentela fra *Atilius Regulus* e *Atilius Calatinus* cfr. ancora il passaggio fra VAL. MAX. IV, 4, 5 riferentesi, con tutta verosimiglianza a Calatino (*supra*, nota 8) e *Id.* IV, 4, 6: *eiusdem nominis et sanguinis Atilius Regulus etc.*

<sup>37</sup> Nel contesto di tali polemiche va inteso il frammento di DIODORUS SICULUS XXIV, 12, 1 [fr. 16 in Goukowski 2006]: le torture inflitte agli ostaggi Cartaginesi dalla moglie e dai figli di Atilio Regolo divennero oggetto di uno scandalo politico in quanto, dopo aver causato la morte di Bodostor per prolungata inedia, la donna aveva lasciato il suo cadavere in presenza del compagno Amilcare, al quale forniva cibo solamente sufficiente a prolungarne l'agonia. Solo dopo che ciò venne riferito da alcuni familiari della casa ai tribuni della plebe e da questi ai magistrati, gli *Atilii* sotto minaccia di un processo furono indotti a liberare Amilcare e a rimandare in patria le ceneri di Bodostor.

<sup>38</sup> Sulla storicità di questo atto diplomatico (vedi le fonti raccolte in CANALI DE ROSSI 2007 a: nr. 409), sono stati espressi forti dubbi da parte della critica positivista: se ne vedano le argomentazioni in KLEBS 1896; DE SANCTIS 1916: 154-156 (1967<sup>2</sup>: 152-153); WALBANK 1957: 92-94; più possibilista è CASSOLA 1962: 142. Sulla figura di Regolo si veda in generale MIX 1970.

<sup>39</sup> In generale COTTA RAMOSINO 1999. Sulla presenza del tema della croce nella letteratura latina RAMELLI 1999.

<sup>40</sup> GELLIUS, *Noctes Atticae* VII, 4, 1 = SEMPRONIUS TUDITANUS, fr. 5a Peter. Lo stesso particolare in ZONARAS VIII, 15, 6.

<sup>41</sup> Cfr. ad es. il "supplizio della cenere" elaborato dai tardi Achemenidi per aggirare la legge che vietava di mettere a morte i discendenti dei sette nobili ribellatisi all'usurpazione del falso-Smerdi, CANALI DE ROSSI 2007 b: 59, nota 3.

<sup>42</sup> GELLIUS, *Noctes Atticae* VII, 4, 4 = SEMPRONIUS TUDITANUS, fr. 5b Peter: *Tuditanus autem somno diu prohibitum atque ita vita privatum refert, idque ubi Romae cognitum est, nobilissimos Poenorum captivos liberis Reguli a senatu deditos et ab his in armario muricibus praefixos destitutos eademque insomnia cruciatis interisse*, da integrare con la versione di DIODORUS SICULUS XXIV, 12 (*supra* nota 37).

<sup>43</sup> CICERO, *de officiis* III, 26, 99.

<sup>44</sup> CICERO, *in Pisonem* 19, 43: *nec mihi ille M. Regulus quem Carthaginenses resectis palpebris inligatum in machina vigilando necaverunt supplicio videtur adfectus ...* Per una descrizione più dettagliata della tortura cfr. VALERIUS MAXIMUS IX, 2, ext. 1: *Carthaginienses Atilium Regulum palpebris resectis machinae, in qua undique preacuti stimuli eminebant, inclusum vigilantia pariter et continuo tractu doloris necaverunt, tormenti genus indignum passo, auctoribus dignissimum.*

<sup>45</sup> GELLIUS, *Noctes Atticae* VII, 4, 2 = Q. AELIUS TUBERO, fr. 9 Peter: *eundem Regulum Tubero in historiis redisse Carthaginem novisque explorum modis excruciatum a Poenis dicit: 3 "In atras" inquit "et profundas tenebras eum clauderant ac diu post, ubi erat visus sol ardentissimus, repente educebant et adversus ictus solis oppositum continebant atque intendere in coelum oculos cogebant. Palpebras quoque eius, ne conivere posset, sursum ac deorsum diductas insuebant.* Questa versione è ripresa anche da OROSIUS, *Historiae* IV, 10, 1.

<sup>46</sup> SENECA, *Epistulae* XVI, 98, 12: *dic tibi: "ex istis, quae terribilia videntur, nihil est invictum. Singula vicere iam multi: ignem Mucius, crucem Regulus, venenum Socrates, exilium Rutilius, morte ferro adactam Cato, et nos vincamus aliquid"*, Il fatto che in un'altra lettera (SENECA *Epistulae* VII, 67, 7: *vita autem honesta actionibus variis constat; in hac est Reguli arca, Catonis scissum manu sua vulnus, Rutilii exilium, calix venenatus qui Socratem transtulit et carcere in coelum ...*) torni invece l'immagine della gabbia (*arca*) non implica una contraddizione: i due strumenti sono entrambi contemplati in SENECA, *de providentia* 3, 9: *veniamus ad Regulum: quid illi fortuna nocuit quod illum documentum fidei, documentum patientiae fecit? Figunt autem clavi et, quocumque fatigatum corpus reclinavit, vulnere incumbit; in perpetuam vigiliam suspensa sunt lumina: quanto plus tormenti tanto plus erit gloriae. Vis scire quam non paeniteat hoc pretio aestimasse virtutem? refice illum et mitte in senatum: eandem sententiam dicet. 10 Feliciorem ergo tu Maecenatem putas ...? Mero se licet sopiat et aquarum frigoribus avocet et mille voluptatibus mentem anxiam fallat: tam vigilabit in pluma quam ille in cruce.*

<sup>47</sup> SILIUS ITALICUS, *Punica* II, 340-344: *vidi ego cum geminas artis post terga catenis | evinctus palmas, vulgo traherentur ovante | carceris in tenebras spes et fiducia gentis | Regulus Hectoreae; vidi, cum robore pendens | Hesperiam cruce sublimis spectaret ab alta.*



precedente, come un testimone oculare del supplizio) racconta al figlio di Regolo che il padre era stato imprigionato in una gabbia irta di pugnali<sup>48</sup>. Il duplice tormento è contemplato anche dallo storico Floro<sup>49</sup>.

La dinamica del supplizio è dunque sufficientemente chiara: ad una fase (a) in cui Regolo veniva tenuto al buio in una gabbia irta di punte in modo che fosse costretto a vegliare, si alternava una seconda fase (b) in cui egli veniva trascinato all'aperto e legato ad una croce per rimanere esposto alla luce solare con gli occhi forzatamente aperti. Tutti gli autori citati reclamano con forza il fatto che la *dignitas* di Regolo non venne intaccata dal carattere ignominioso della pena<sup>50</sup>: anzi, il supplizio si trasformò per lui addirittura in un trionfo, sostitutivo di quello che Regolo non aveva potuto ottenere sui Cartaginesi.

In questa interpretazione, tornando al nostro affresco, non è da sottovalutare l'apparente presenza di segni di strazio sul corpo del crocifisso (ad esempio il taglio orizzontale all'altezza della mammella, difficilmente interpretabile come un dettaglio anatomico – data la posizione sollevata delle braccia), ed anche il particolare disegno dell'occhio sinistro obliquamente aperto, che potrebbe significare la recisione della palpebra.

La conclusione è che, come nella tradizione storica così anche nella raffigurazione pittorica "da pena infame quale era la croce liberamente accettata diventa quasi il sostituto del carro trionfale"<sup>51</sup>.

Filippo Canali De Rossi  
canali.filippo@libero.it

#### BIBLIOGRAFIA

- BASTIEN J.-L., 2007, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la république*, Roma.
- BERTOLETTI M., CIMA M., TALAMO E., 2006, *Centrale Montemartini. Musei Capitolini*, Milano.
- CANALI DE ROSSI F., 2006, *Iscrizioni Storiche Ellenistiche III<sup>2</sup>. Decreti per ambasciatori greci al senato*, Roma.
- CANALI DE ROSSI F., 2007a, *Le relazioni diplomatiche di Roma, II. Dall'intervento in Sicilia fino alla invasione annibalica*, Roma.
- CANALI DE ROSSI F., 2007b, *I Greci in Medio Oriente ed Asia Centrale. Dalla fondazione dell'impero persiano alla spedizione di Alessandro Magno*, Roma.
- CASSOLA F., 1962, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste.
- COARELLI F., 1973, "Frammento di affresco dall'Esquilino con scena storica" in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma: 200-208.
- COARELLI F., 1976, "Cinque frammenti di una tomba dipinta dall'Esquilino (Arieti)", in *Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquarium comunale*, Roma: 22-28.
- COARELLI F., 1990, "Cultura artistica e società", in *Storia di Roma II.1*, Torino: 159-185.
- COARELLI F., 1993, s.v. "Campus Esquilinus", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. I, Roma: 218-219.
- COARELLI F., 1996, *Revixit Ars*, Roma.
- COARELLI F., 1999, s.v. "Puticoli", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma: 173-174.

<sup>48</sup> SILIUS ITALICUS, *Punica* VI, 529: "*infelix vidi patriamque remissus in urbem | narrator poenae dura mercede reverti ...*". 539: "*prae fixo paribus ligno mucronibus omnes | armantur laterum crates, densumque per artem | textur erecti stantisque ex ordine ferri | infelix stimulus, somnisque hac fraude negatis | quocumque inflexum producto tempore torpor | inclinavit iners, fodiant ad viscera corpus*".

<sup>49</sup> FLORUS, *Epitoma* I 18, 25: *sed nec illo voluntario ad hostis suos reditu nec ultimo sive carceris seu crucis supplicio deformata maiestas; immo his omnibus admirabilior quid aliud quam victor de victoribus atque etiam, quia Carthago non cesserat, de fortuna triumphavit? 26 Populus autem Romanus multo acrior intentiorque pro ultione Reguli quam pro victoria fuit.* Interpretazioni del supplizio di Regolo in autori cristiani, pure raccolte da COTTA RAMOSINO 1999, sono TERTULLIANUS, *ad Nationes* I, 18: *... crucis vero novitatem numerosae, abstrusae, Regulus vester libenter dedicavit ... crucem, configendi corpus machinam, nullus adhuc ex vobis Regulus pepigit*; ID. *Apologeticum* 50, 6: *Regulus, ne unus pro multis hostibus viveret, toto corpore cruces patitur*; ID. *ad martyras* 4, 6: *Regulus, dux Romanorum, captus a Carthaginiensibus cum se unum pro multis captivis Carthaginiensibus compensari nolisset, maluit hostibus reddi et in arcae genus stipatus undique extrinsecus clavibus transfixus tot cruces sensit.* ARNOBIUS, *Adversus nationes* I, 40. AUGUSTINUS, *de civitate Dei* I, 15; 24; II, 23; 29; III, 20; V, 18.

<sup>50</sup> In *de finibus* II, 20, 65 Cicerone antepone ad esempio la sofferenza dello stoico Regolo alla felicità del gaudente epicureo L. Thorius Balbus: *... dicet pro me ipsa Virtus nec dubitabit isti vestro beato M. Regulum antepone, quem quidem, cum sua voluntate, nulla vi coactus praeter fidem quam dederat hosti, ex patria Carthaginem revertisset, tam ipsum, cum vigiliis et fame cruciaretur, clamat virtus beatiorem fuisse quam potantem in rosa Thorium. Bella magna gesserat, bis consul fuerat, triumpharat, nec tamen sua illa superiora tam magna neque tam praeclara ducebat quam illum ultimum casum quem propter fidem constantiamque susceperat; qui nobis miserabilis videtur audientibus, illi perpetenti erat voluptarius*, cfr. *ibid.* V, 27, 82: *... in potestate hostium vigiliis et inedia necatus est Regulus.*

<sup>51</sup> La citazione è da COTTA RAMOSINO 1999: 99.

- COARELLI F., 2007, "I sepolcri dipinti dell'Esquilino e la pittura trionfale", comunicazione tenuta al convegno *Arte dal basso? Stile e società nel mondo antico, dall'arte plebea ad oggi*, presso Accademia Tedesca di Villa Massimo, 9 giugno, Roma.
- COTTA RAMOSINO L., 1999, "Il supplizio della croce in Silio Italico: PUN. I 169-181 e VI 539-544", in *Aevum* 73: 93-105.
- DEGRASSI A., 1954, *Fasti Capitolini*, Torino.
- DE SANCTIS G., 1916, *Storia dei Romani*, vol. III, 1, Torino (2<sup>a</sup> ed., Firenze 1967).
- FELLETTI MAJ B.M., 1977, *La tradizione italiana nell'arte romana*, Roma.
- GIATTI C., 2007, "Il sepolcro cd. 'Arieti' sull'Esquilino: nuove proposte di lettura del monumento", in *Archeologia Classica* 58: 75-107.
- GOUKOWSKI P. (a cura di), 2006, Diodorus Siculus, *Livres XXI-XXVI*, Parigi.
- HÜLSEN C., 1891, recensione di *Un'antichissima pittura delle tombe Esquiline* di C.L. Visconti, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.)* 6: 111.
- KLEBS E., 1896, s.v. "Atilius" (51), in *Real Encyclopädie* II.2, Stuttgart.
- LA ROCCA E., 1984, "Fabio o Fannio. L'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino come riflesso dell'arte 'rappresentativa' e come espressione di mobilità sociale", in *Dialoghi di Archeologia* III, serie, 2: 31-53.
- LA ROCCA E., 1990, "Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana", in *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Milano: 287-495.
- LA ROCCA E., TORTORELLA S. (a cura di), 2008, *Trionfi romani*, Milano.
- MIX E.R., 1970, *Marcus Atilius Regulus: exemplum historicum*, L'Aja.
- MORENO P., 2003, "La battaglia di Telamone in un dipinto dall'Esquilino", in D. VITALI (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Firenze: 283-291.
- MUSTILLI D., 1939, *Il museo Mussolini*, Roma.
- PAIS E., 1920, *Fasti triumphales populi Romani*, Roma.
- RAMELLI I., 1999, "Alcune osservazioni sulle occorrenze di crux in Manilio, Seneca, Giovenale, Marziale", in *Espacio, Tiempo y Forma* ser. II, *Historia Antigua* 12: 241-252.
- TALAMO E., 2008 a, "La scenografia del trionfo nella pittura funeraria", in LA ROCCA, TORTORELLA 2008: 62-71.
- TALAMO E., 2008 b, "Affreschi della tomba cosiddetta Arieti", in LA ROCCA, TORTORELLA 2008: 170.
- TALAMO E., 2008 c, "Frammento di affresco con scena storica", in LA ROCCA, TORTORELLA 2008: 168-169.
- TALAMO E., in corso di stampa, "La tomba Arieti" in *Atti del X Congresso Internazionale. Association Internationale pour la peinture murale antique* (Napoli 2007).
- WALBANK, F.W., 1957, *A Historical Commentary on Polybius*, vol. I, Oxford.
- WEEGE F., 1909, "Oskische Grabmalerei", in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 24: 99-162.